

ABBONAMENTO ESTIVO ALL'UNITA'
Per 2 mesi con l'edizione del lunedì L. 1.200
» 1 mese » » » » » 600
» 15 giorni » » » » » 300
» 7 giorni » » » » » 160

Esibizione il pagamento sul c/c 1/29789 intestato a: Ufficio
Abbonamenti Unità - Via 4 Novembre 149 Roma - alme-
10 giorni prima della partenza indicando con esattezza: NOME,
COGNOME, INDIRIZZO e la CRONACA CHE SI DESIDERA

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 205

SABATO 25 LUGLIO 1953

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

IL COMPAGNO LONGO PORTA NELL'AULA DI MONTECITORIO L'APPELLO IMPERIOSO DI MILIONI DI LAVORATORI

Bisogna rovesciare il reazionario governo De Gasperi perché rifiorisca l'industria e torni la libertà nelle fabbriche

Il vice segretario del P.C.I. illustra la flagrante contraddizione fra i propositi clericali e le urgenti rivendicazioni dei lavoratori - Saragat critica l'imobilismo d.c. e riconosce che il governo calpesta la volontà popolare - La crisi economica nel discorso di Foa - Ambigue riserve del liberale Villabruna

La seduta alla Camera

Giornata disastrosa, quella di ieri, per il « governo di luglio ». Lottato ministero De Gasperi, nel dibattito che impegnò la Camera per sette ore, ha trovato un solo difensore ed era del partito democristiano, un clerico « minore », Sullò, che non è stato ascoltato nemmeno dai suoi compagni di fede. Per il resto, dai banchi di sinistra, del centro e della destra l'attacco al ministero monocolore non ha avuto tregua.

Ha cominciato Saragat; ed è stato un atto di contrizione, sia pure a metà e in forma di contraddizione. Il leader socialista democratico non solo ha tacitato di insufficienza il programma presentato da De Gasperi, ma ha detto peste e corna della passata politica democristiana. Ha dichiarato che la Democrazia cristiana rinuncia alla riforma agraria, che ha dato via libera allo strapotere dei monopoli, che lascia regnare il sospetto della corruzione, che ha fatto impinguare i già ricchi e ridotto a miseria i poveri; che ha persino avanzato qualche dubbio sulla legalità dell'abrogazione, come mai egli, Saragat, e il suo partito abbiano accettato di andare a braccetto (tante volte con un gruppo che conduceva questa politica esiziale e si siano appannati con esso in tre consultazioni elettorali, il capo socialdemocratico non ha detto perché il suo partito, date quelle premesse, si fermava all'astensione.

Più grave la contraddizione di Saragat quando è venuto alle conclusioni, alla prospettiva. Il partito di Saragat, collegandosi con i clericali e appallando la loro politica, posta questa premessa, Saragat stranamente ha chiesto che si spostassero verso le sue posizioni proprio coloro che per avere condannato quella politica avevano visto potentemente accresciuto il loro suffragio. Per i clericali, se gli elettori avevano bocciato Saragat e approvato la politica di Nenni e di Togliatti? Saragat ha tacitato, e forse era inutile attendersi di più. Ce n'era abbastanza, in ogni modo, per comprendere che il partito socialdemocratico non se la sentiva di continuare a consumarsi, volando a favore dei clericali.

Più morbida è stata Villabruna. Nelle sue critiche la cosa più ghiotta è stata la rivelazione — o la conferma — del modo con cui De Gasperi ha condotto le famose consultazioni dell'ultimo: nemmeno una funzione; De Gasperi non si è sognato nemmeno di proporre ai partiti minori un governo di « centro ». Qualcuno ha voluto dire in queste parole del liberale una lamentele, e in ogni caso una candidatura per il giorno, forse prossimo, in cui la ottava reincarnazione di De Gasperi dovesse finire.

Il discorso di Longo ha portato una ventata d'aria fresca in questi sottili giochi degli sconfitti del 7 giugno. Ha recato la voce della classe operaia, ha parlato per la libertà e per il pane, che si svolge oggi in centinaia di officine; ha ricordato lo slancio potente di unità fra i lavoratori che « si è espresso nella vittoria del 7 giugno e che dalla vittoria del 7 giugno ha ricevuto nuova forza ». E alle dichiarazioni sulla « socialità » democristiana, alle formule di Saragat sul « centrismo » e sul « frontismo », alle ambiguità di Villabruna ha sostituito le cifre sulla smobilizzazione delle industrie, il racconto delle pesanti perdite, la documentazione dell'olimpismo alla libertà che viene compiuto nelle fabbriche e nelle casceri.

Il 7 giugno è stata protestata contro questo oltraggio alla Costituzione e ai diritti del cittadino. Una tale e così profonda ribellione non si placava con una formula o con un intrigo. Questa è la semplice, aspra realtà che i comunisti hanno recando nell'aula di Montecitorio.

Dalle grandi giornate di battaglia contro la legge truffa l'attenzione del Paese non si rivolgeva con tanta insistenza all'aula di Montecitorio, dove si sta sviluppando il dibattito politico al termine del quale, come pare ormai probabile, il governo De Gasperi uscirà battuto e il tentativo di eludere il significato del suffragio popolare sarà condannato anche dai rappresentanti della Nazione. Che oggi Montecitorio sia veramente il centro del Paese lo si avverte dalla grande tensione che regna in aula, dalla lotta che gronda dalle tribune, dal numero di cittadini che ogni giorno assistono nelle immediate vicinanze del Palazzo all'ingresso dei deputati.

I discorsi che si sono ascoltati ieri hanno dato la conferma ufficiale che la sorte di quello che passerà sotto il nome di « governo di luglio », è ormai gravemente compromessa. La presa di posizione del PSDI, attraverso un discorso di Saragat che ha avuto accenti nuovi e anche contraddittori, ha aperto l'intensa giornata parlamentare. Da questo discorso è risultato chiaro che il PSDI non accetterà la fiducia al governo. Saragat esordisce analizzando le cause della sconfitta socialdemocratica nelle elezioni politiche. Egli riconosce che il corpo elettorale, votando contro la legge elettorale, ha voluto pronunciarsi contro il monopolio politico democristiano e che a ciò è stato indotto sia dalla campagna sviluppata dall'Opposizione, sia dalla campagna di propaganda del centro e della destra. Il PSDI, che ha perseguito la riduzione del premio di maggioranza, il motivo principale della sconfitta dei partiti ap-

parentati — secondo Saragat — va ricercata però nel fatto che la situazione internazionale si era venuta evolvendo verso la distensione, riducendo quell'atmosfera di « guerra fredda » sulla quale la D.C. e di conseguenza i partiti minori avevano fondato la loro politica. Qui Saragat non può contestare l'iniziale contributo dato dall'Unione Sovietica alla distensione internazionale, ma cerca di spiegarlo con la morte di Stalin. Egli conclude che il suo preambolo dichiarando, ad ogni modo, che i socialdemocratici di tutto il mondo approvano il discorso di Churchill a favore della distensione internazionale.

Da questa breve analisi della situazione internazionale, Saragat deduce che il corpo elettorale, libero da preoccupazioni di carattere internazionale, ha votato a sinistra ravvisando nel collegamento dei socialdemocratici con la D.C. una remora alle riforme sociali. Perciò il partito socialdemocratico non ha beneficiato di tale

spostamento a sinistra e la sua posizione è stata confusa con una posizione centrista. Il deputato socialdemocratico si difende a questo punto dalla accusa clericale di diserzione dalla politica di centro, affermando che il PSDI si è sempre pronunciato contro la politica di centro.

Voto a sinistra
A maggior ragione ora che gli elettori hanno chiesto un allargamento delle basi del governo verso sinistra, il PSDI deve assumere in pieno la sua autonomia e regolare la propria politica interna ed internazionale. All'interno i quattro partiti di centro non hanno ottenuto la maggioranza dei voti (poco vale, egli aggiunge, che la Camera abbiano conseguito la maggioranza del seggio, scendendo dai due terzi della somma dei suffragi ottenuti il 18 aprile a meno del 50 per cento il 7 giugno. Ne risulta dunque che qualcosa è stato

condannato dal popolo italiano e questo qualcosa è la politica di immobilismo sociale per cui, secondo le parole di un alto prelato, i ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri in Italia. Dopo aver ribadito che 12 milioni di elettori hanno votato a sinistra l'oratore osserva, mentre De Gasperi e gli altri ministri si guardano imbarazzati e scuotono la testa, che la cosa non deve stupire se si pensi che su ogni quattro italiani uno vive in condizioni disumane, uno nella indigenza, uno conduce una vita passabile ed uno nuota nell'abbondanza. Questa ingiustizia è ancora più accentratrice dal fatto che le evasioni fiscali, le quali in determinati paesi civili sono considerate atti di delinquenza, vengono accolte in Italia « con rassegnata indifferenza », per usare l'espressione di un giornalista, il quale notava peraltro come sia difficile imporre al contribuente il suo dovere in una clima di corruzione governativa.

Esaminando il programma

posto da De Gasperi al Parlamento, Saragat nota che esso non è un sol passo avanti verso la giustizia sociale e manca pure di spirito di rinnovamento democratico per quanto riguarda l'ordinamento dello Stato, la riforma burocratica, la politica economica, la politica agraria (che nega la terra a milioni di contadini poveri con un tenore di vita tra i più bassi del mondo). Voi, esclamò il leader socialdemocratico rivolgendosi al banco del governo, non avete più fiducia nella riforma agraria e neppure nella vostra stessa dottrina sulla piccola proprietà contadina! Proseguendo nelle sue critiche, Saragat al programma governativo Saragat rimprovera De Gasperi di avere unito alla promessa di reprimere le evasioni fiscali l'altra di favorire i capitalisti, abolendo l'imposta sulla negoziazione dei titoli azionari.

Il leader socialdemocratico lamenta inoltre che De Gasperi non abbia detto una parola sui monopoli, che sono diventati un vero e proprio po-

tere politico e che, come potere economico, già impediscono l'espansione della produzione, né sull'assistenza sociale, né sulla scuola che è preclusa ai poveri. Saragat esclude quindi De Gasperi di non essere stato chiaro e propositivo della regolamentazione del diritto di sciopero e afferma recisamente: « Noi socialdemocratici siamo per la libertà di sciopero e respingiamo la distinzione tra sciopero economico e sciopero politico ». Saragat contesta anche la pretesa del governo di raggiungere il pareggio del bilancio meccanica e afferma che questo obiettivo può essere raggiunto solo mediante un forte aumento della produzione.

Violento attacco
Da questa osservazione Saragat parte per sferrare un altro violento attacco alla politica governativa che pure egli aveva condiviso fino alla metà del 7 giugno. Il partito della politica del governo, egli dice, non è il lavoro ma il capitale e questo indirizzo è scandaloso in un paese in cui due milioni di bambini non mangiano mai le cucchiere. Dei milioni di uomini mangiano carne soltanto due volte all'anno. Si tratta dunque di un governo che non è capace di andare incontro alle classi lavoratrici (e qui le quali non è possibile difendere la democrazia), un governo che non vuol comprendere la lezione del 7 giugno, la quale ha condannato la politica sociale di centro e ha affermato la necessità di una politica di centro-sinistra.

E qui Saragat, giunto alle conclusioni del suo discorso, cade nella più palese incoerenza quando indica le soluzioni che il suo partito intende dare alla crisi di governo. Egli accusa Nenni di aver falsato il significato dell'alternativa socialista e, per far ciò, si getta a testa bassa contro il patto d'unità d'azione che ha frattale la lavorazione del sottobosco, suscitando di liti e divertiti commenti sui banchi di sinistra. Per Saragat i comunisti non sono democratici, l'URSS è in crisi, la politica atlantica è necessaria e potrà essere superata soltanto quando entrerà il Paese del socialismo e quando si arresterà l'invocazione del capitalismo. Non mancano espressioni un po' comiche, come un magniloquente saluto « alla classe

operaia socialdemocratica italiana ». VECCHIETTI (PSI): Quella che ha salutato da parecchio! (ilarità).

Saragat conclude, dopo nuove dichiarazioni sull'espansionismo sovietico, auspicando una sagga attesa per la ratifica della CED una condizione dei diversi punti di vista sulla unificazione della Germania, una politica emigratoria che non offenda i lavoratori italiani e invitando i d. c. a lasciare il centro-sinistra e i socialisti a compiere con i lavoratori e a spostarsi verso i clericali.

Il compagno socialista FOA, che prende successivamente la parola, critica vivacemente la dichiarazione governativa di De Gasperi che si ripropone di non aver speso parola sulla crisi industriale (100 stabilimenti con 36 mila lavoratori sono stati chiusi negli ultimi tre anni nel solo settore metallurgico). Saragat, di fronte alla politica del governo, egli dice, non è il lavoro ma il capitale e questo indirizzo è scandaloso in un paese in cui due milioni di bambini non mangiano mai le cucchiere. Dei milioni di uomini mangiano carne soltanto due volte all'anno. Si tratta dunque di un governo che non è capace di andare incontro alle classi lavoratrici (e qui le quali non è possibile difendere la democrazia), un governo che non vuol comprendere la lezione del 7 giugno, la quale ha condannato la politica sociale di centro e ha affermato la necessità di una politica di centro-sinistra.

Foa dimostra che la disoccupazione è in aumento con dati che sono affermazioni della Democrazia cristiana che ha speculato nella sua campagna elettorale sulla frammentarietà inchiesta Tremelloni. Il governo non dice nulla su tutto questo, limitandosi a registrare passivamente i fatti e non compie nessuna politica continua così la direttiva del 18 aprile condannata il 7 giugno dal corpo elettorale.

Ambiguità liberale
Segue il segretario del Partito liberale italiano, VILLABRUNA, il cui discorso era stato atteso con interesse per avere una esplicita indicazione dell'atteggiamento e sul voto dei liberali. Ma l'oratore è molto ambiguo nelle sue dichiarazioni. Egli si limita a registrare la nuova politica del governo, data la mutata situazione, e a dire che, uscito dalla coalizione di centro, e che è pronto a ristabilire un'unione di centro, se se ne verificassero le condizioni. Evidentemente Villabruna vuole lasciare aperta ad ogni possibile combinazione e conclusione. Il resto del discorso è una critica al programma di De Gasperi, qualificato incolore e privo di mordente. Il segretario del PLI conferma l'opposizione del suo partito alla legge parallela, alle restrizioni sulla libertà di stampa e alla clericalizzazione della scuola. Villabruna si dichiara pure contrario ai compromessi algebrici ed equilibristici del presidente del Consiglio.

Dopo che il monarchico DEGLI OCCHI ha pronunciato un salace discorso in cui confonde il voto contrario del suo gruppo non tanto al programma antisociale del governo quanto alla composizione dello stesso e particolarmente alla persona di De Gasperi, la Camera sospende la seduta per circa un'ora.

Parla Longo
In seduta notturna ha parlato il compagno LONGO, vice segretario del P.C.I. con un discorso di grande rilievo politico che è una sferzante accusa al proposito clericale di calpestare la volontà degli elettori e l'aspirazione profonda delle masse lavoratrici di una nuova politica che spezzi il potere dei monopoli, faccia rifiorire la produzione, dichiari guerra alla disoccupazione e ristabilisca i diritti e la libertà civili nelle fabbriche.

Longo premette un giudizio generale sulla esposizione programmatica dell'on. De Gasperi. Le parole del presidente del Consiglio — egli dice — sono una suntuosa elencazione di propositi vaghi e di provvedimenti parziali che eludono i problemi urgenti ed essenziali posti all'ordine del giorno dai risultati elettorali. La legge truffa è stata condannata dal suffragio popolare ma la dichiarazione governativa si limita a registrare semplicemente i fat-

MA DE GASPERI SI AGGRAPPA PERVICACEMENTE ALLE ULTIME SPERANZE DI SALVARSI

Stampa e agenzie governative parlano già apertamente di crisi

I ricatti del capo clericale non hanno finora spostato la situazione - Intrighi sotterranei per reimbarcare nel governo qualche esponente dei tre « minori », - I liberali sarebbero fermi sull'astensione, ma si preparerebbero a una collaborazione futura

La situazione dell'ottavo gabinetto De Gasperi nella giornata di ieri è andata peggiorando. Tutte le agenzie ufficiose del Viminale e della D.C. ieri sera « preparavano » la crisi, dando quasi per scontato che De Gasperi non avrà la fiducia e dovrà dimettersi.

L'unico elemento di incertezza (limitato tuttavia anche questo) che fa pendere a un filo la possibilità che il governo De Gasperi riesca a cavarsela è stato dato dal discorso di Villabruna alla Camera. Discorso ambiguo, questo, nel corso del quale il leader liberale pur non risparmiando rimproveri e critiche a De Gasperi ha evitato tuttavia accuratamente di pronunciare la parola « astensione ».

La posizione del PLI
Appena Villabruna ha finito di parlare i galoppini democristiani si gettavano nel corridoio di Montecitorio le tesi di un ammorbidimento dei liberali. Si faceva notare a questo proposito che a differenza degli altri partiti, il PLI era il solo che ufficialmente non aveva ancora preso posizione con un documento e aveva fatto sapere solo in via ufficiosa che si sarebbe astenuto. Sollecitati dai giornalisti i deputati liberali De Caro e Villabruna hanno mantenuto il loro retto e deciso atteggiamento che, sul discorso di Villabruna, l'interpretazione è libera. Tuttavia nella serata, il gruppo dei quattordici parlamentari liberali si è riunito, per informare De Caro (essente ieri a Roma) dello svolgimento della riunione. Al termine della riunione tutti gli interpellati confermarono che il discorso di Villabruna doveva essere interpretato nel senso dell'astensione a una astensione nei confronti dell'attuale governo monocolore e di fiducia e collaborazione di un futuro governo di « centro » che i liberali appoggierebbero. L'on. Longo, liberale di sinistra, ha dichiarato che « se il governo dovesse cadere, tutti i partiti minori, nessuno escluso, dovrebbero rivedere le loro posizioni, rivedere le loro possibilità, e con i leader delle istanze ufficiali della D.C., Gonella, ancora segretario del partito, Moro, presidente del gruppo parlamentare, Piccioni, luogotenente e vicepresidente del Consiglio.

Un elemento scandaloso emerge comunque dalle prime voci ufficiose messe in giro dalla D.C. su come verrebbe affrontata questa seconda crisi. E cioè che a formare il governo, ancora una volta

attuale stato dei fatti — si osservava ieri sera — quali potrebbero essere, se non la promessa di rimpastare il governo monocolore appena costituito, immediatamente dopo un paio di liberali? L'ipotesi, tuttavia, è assai improbabile, così come stanno le cose.

Assai più probabile, invece, appare la previsione che De Gasperi voglia servirsi di questa crisi per far cadere il neo-nato governo per imbarcare nel prossimo gabinetto qualche compagno di strada del « centro » e tentare di rabberciare alla meno peggio un secondo governo balneato, facendo un « no » meno acqua del primo. Su questa linea, del resto, già si muovevano ieri sera, come si è detto, più o meno tutte le fonti di informazione governativa. Oltre ai liberali sono già pronunciati per la collaborazione al prossimo governo « di centro », i repubblicani, i quali hanno fatto pubblicare dall'agenzia ufficiosa Italia una notizia in questo senso, proveniente da autorevoli ambienti repubblicani.

Intrigo dietro intrigo in ogni modo, sembra che l'ottavo gabinetto De Gasperi si avvii a lenta fine, negli intervalli del dibattito parlamentare e delle manovre di ricambio. Tutte le impegnate non tanto a lavorare sulla fiducia quanto già a intralciare per il prossimo gabinetto. Ieri stesso si era parlato della possibilità che De Gasperi chiudesse la discussione annunciando le sue dimissioni, ma la notizia è stata smentita e in serata portavoce ufficiosi del governo facevano sapere che De Gasperi ha tutta l'intenzione di mettere fino alla fine, alla prova, la resistenza dei « minori » e del gruppo più molle dei monarchici, fidando sulla buona stella e soprattutto sulla possibilità che l'intrigo offra, specie quando si tratta con elementi politici come i dirigenti attuali dei partiti minori.

Navighiamo dunque, da oggi, ancora una volta in una atmosfera di pre-crisi. Ieri sera De Gasperi ha avuto una serie di incontri con personalità di vari partiti del centro, tra le quali il liberale Martino, e con i leader delle istanze ufficiali della D.C., Gonella, ancora segretario del partito, Moro, presidente del gruppo parlamentare, Piccioni, luogotenente e vicepresidente del Consiglio.

Ma sui modi nei quali la prossima eventuale crisi si svolgerà, sulle carte in possesso di De Gasperi per ricattare fino alla morte i « minori » e far loro pagare a caro prezzo la rinuncia a nuove elezioni, si spera che il nuovo governo di centro, se si formerà, non sarà un governo di « centro », ma un governo di « centro-sinistra ».

Minacce e ricatti
L'arma con cui De Gasperi si prepara a sparare, è la « fiducia » e il ricatto pur di restare aggrappati al potere come un'istrice, minacciando addirittura lo scioglimento del Parlamento. Quanto alla minaccia del ricorso a nuove elezioni, essa è apparsa così brutale che lo stesso De Gasperi si rendeva conto della necessità di smentire di aver mai fatto ricorso a questa arma. Un portavoce della presidenza del Consiglio dichiarava infatti ai giornalisti, nella mattinata di ieri, che alcuni giornali « riferendo circa le dichiarazioni fatte

ieri dal presidente del Consiglio in seno al gruppo d. c. » hanno aggiunto in propria « fiducia » diretta da un lato ai partiti del centro, dall'altro al P.N.M., « diffida che l'on. De Gasperi non ha assolutamente fatto. Si aggiunge — ha proseguito il portavoce — che l'on. De Gasperi, come è ovvio, non ha fatto alcun cenno all'appello al Paese ».

In verità l'accenno aperto alla eventualità di nuove elezioni era contenuto in una frase riportata da una agenzia clericale (l'A.R.I.) e tutto ciò che De Gasperi ha fatto è stato effettivamente pronunciare la parola « fiducia ».

La minaccia di nuove elezioni era contenuta in una frase riportata da una agenzia clericale (l'A.R.I.) e tutto ciò che De Gasperi ha fatto è stato effettivamente pronunciare la parola « fiducia ».

Delegazione inglese in visita a Kiev
KIEV. 24. — La delegazione inglese dei lavoratori del legno ha passato due giorni a Kiev. La delegazione sta visitando la Unione Sovietica su invito del Comitato Centrale dell'Unione dell'industria del legno e della carta dell'URSS.

La riunione della presidenza del Consiglio
La riunione della presidenza del Consiglio del Mezzogiorno d'Italia, fissata in data di lunedì 27 luglio, è rinviata a data da destinarsi.

ATTESO DI ORA IN ORA L'ANNUNCIO A PAN MUN JON

L'armistizio in Corea sarà firmato oggi?

Il padiglione attende le delegazioni per la firma - Completati gli ultimi accordi - Si Man Ri rinnova le sue minacce

BASE DI MUNSAN. 25. (matina) — Gli ufficiali di collegamento alleati e coreani si sono riuniti di nuovo stamane e Pan Mun Jon per discutere la convenzione per la firma dell'armistizio. E' considerato imminente un annuncio della procedura per la firma.

Gli ultimi accordi
Dopo l'annuncio della procedura per la firma, un comunicato stampa ha annunciato che la convenzione per la firma dell'armistizio è stata firmata.

Il padiglione attende le delegazioni per la firma
Il padiglione attende le delegazioni per la firma. Completati gli ultimi accordi, si Man Ri rinnova le sue minacce.

Dal nostro inviato speciale
PAN MUN JON, 24. — La colomba della pace è arrivata a Pan Mun Jon su tre facciate del padiglione di stile tradizionale coreano, la bianca colomba, dipinta in

campo azzurro, appare ora in attesa di spiccare il volo. Stamane ho provato commozione a vedere quel simbolo proprio ferito e malato. Questa volta continuava ad arrivare l'eco di qualche cannone. Quel simbolo sotto il quale milioni di uomini di ogni parte del mondo hanno interrotto le armi e con sempre maggiore forza chiesto durante questa notte la cessazione della guerra in Corea.

Tutti i preparativi per la cerimonia della firma stanno per essere ultimati. Nel padiglione gli operai stamane, continuavano a lavorare alacremente alle rifiniture ed alla parte, diciamo così, ornamentale. Al centro del padiglione, che è a forma di « T », già sono stati posti due grandi tavoli, quelli sui quali si firmerà lo storico documento. La copertura del padiglione è tutta in bambù, le finestre, incorniciate in legno, sono in puro stile locale. Anche il viale che collega il padiglione alla strada principale è stato ultimato.

Radio Pyongyang ha affermato
Radio Pyongyang ha affermato che la firma dell'armistizio in Corea sarà firmata oggi.

Man Ri ha ribadito la sua posizione
Man Ri ha ribadito la sua posizione di aperta ostilità alla conclusione dell'armistizio. Egli ha cominciato col richiamarsi a pretesi accordi stabiliti con l'inviato del Presidente Eisenhower, signor Robertson, e che sarebbero in netto contrasto con le risposte di domenica scorsa del generale Harrison alle domande del capo delegazione cinocoreano, generale Nam Il. Egli si è dichiarato insoddisfatto di tutti gli accordi, dichiarando che, « altro, che non permetterebbe truppe straniere sbarcare nella Corea del sud; precisando poi che, se truppe indiane e di altri paesi neutrali custodiranno i prigionieri di guerra, « non si permetterà che ciò accada ».

Oggi, però, da parte americana, diventano sempre più fiacchi e svergognati i tentativi per valorizzare all'ultimo momento e ancora una volta, le dichiarazioni, nel loro contraddittorio ed isterico di Si Man Ri, la cui cricca sembra interessata a sfruttare la propria opposizione, per così dire morale, all'armistizio a scopo di danaro. In questo senso ha anche parlato il primo ministro del governo fantoccio, chiedendo un miliardo di dol-

lari, come somma minima necessaria per poter sopravvivere.

Prezzi ridotti nella R.D.T.
BERLINO. 24. — Il Consiglio dei Ministri della Germania orientale ha decretato un ribasso del 10 al 30 per cento sui prezzi di alcuni prodotti, tra cui il riso (10 per cento), il grano (10 per cento), il latte (50 per cento), i dolci (30 per cento), il sapone (30 per cento), le calze (35 per cento) e le lampadine elettriche (40 per cento).

Il governo della R.D.T. ha altresì disposto una riduzione delle tasse per i commercianti privati e gli agricoltori. Al termine della stessa riunione, è stato diramato il seguente comunicato:

Parla Longo
In seduta notturna ha parlato il compagno LONGO, vice segretario del P.C.I. con un discorso di grande rilievo politico che è una sferzante accusa al proposito clericale di calpestare la volontà degli elettori e l'aspirazione profonda delle masse lavoratrici di una nuova politica che spezzi il potere dei monopoli, faccia rifiorire la produzione, dichiari guerra alla disoccupazione e ristabilisca i diritti e la libertà civili nelle fabbriche.

Longo premette un giudizio generale sulla esposizione programmatica dell'on. De Gasperi. Le parole del presidente del Consiglio — egli dice — sono una suntuosa elencazione di propositi vaghi e di provvedimenti parziali che eludono i problemi urgenti ed essenziali posti all'ordine del giorno dai risultati elettorali. La legge truffa è stata condannata dal suffragio popolare ma la dichiarazione governativa si limita a registrare semplicemente i fat-

(Continua in 2. pag. 1. col.)